Anno II. Sabbato 16 marzo 1867 Num. 64

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

CON QUALI MEZZI FARE L'ESPOSIZIONE PROVINCIALE *DEL FRIULI*

Noi abbiamo veduto come si fecero le *esposizioni provinciali* d' altri paesi, p. e. di Vicenza, di Verona, di Brescia, di Cremona, di Pavia, di Modena, ecc. e la Camera di Commercio di Udine ha chiesto anche informazioni per tutto questo. Da per tutto i mezzi sono di due sorte, cioè i mezzi materiali, ed il sussidio d' opera.

Il danaro, che non è molto, lo danno sempre le varie Istituzioni e Rappresentanze provinciali e cittadine, i doni di privati, se vi sono, ed i visitatori della esposizione; la quale per solito è di necessità suddivisa ne' suoi diversi rami, il più delle volte per opportunità dei locali.

È naturale che le Rappresentanze provinciali concorrano a quest' opera di utilità generale di tutta la Provincia, come è naturale che vi concorrano le cittadine, perchè non piccolo è il vantaggio per la città del richiamo di tante persone; come è naturale del pari che le classi più interessate a questo richiamo facciano il possibile per attirare gente; nè d' altra parte è piccolo il prodotto dai visitatori dell' esposizione. Le istituzioni speciali poi, come la Società agraria, e le Società artigiane, sono interessatissime a che l' esposizione riesca bene, e potranno ajutarla in molte maniere.

Il sussidio d' opera è tutto quello che per prestazione gratuita viene fatto dai migliori cittadini, sia isolatamente, sia consociati.

Bisognerebbe che si formasse un Comitato speciale promotore, di alcune persone tolte alla Camera di Commercio, alla Società agraria, all' Istituto tecnico, alle Società artigiane, all' Accademia, e Museo civico, e poi al Municipio ed al Consiglio provinciale, o da questi Istituti indicate. Cotesto Comitato dovrebbe ordinare e disporre ogni cosa, e tenersi costantemente in relazione con le Rappresentanze e Direzioni degli Istituti e con i privati, e stabilire delle sotto-commissioni, le quali agiscano sotto la sua direzione, per dare unità all' opera.

È naturale, che noi ci aspettiamo un ajuto d' opera da tutti i migliori del paese, poichè tutti saranno contenti di giovargli e tutti vorranno cogliere una simile occasione per far vedere quello che sanno fare di meglio. Quando si lavora tutti per un scopo, si sa che dalle prestazioni di molti ne può venir fuori qualcosa di buono e di utile. In questo ci può essere una nobile gara, la quale abbia per risultato di far valere non soltanto il paese, ma anche il merito personale dei singoli.

La politica è una mala cosa, che divide gli animi; ma bisogna pure trovare qualche altra cosa, nella quale si uniscano. Ora il bene della Provincia è quello in cui possiamo trovarci uniti tutti. Qui la diversità di opinioni, o l' interesse possono fare poco per disunirci, chè l' interesse è comune, e l'opinione politica non vi ha punto che fare. Le lotte politiche hanno certi periodi, ma l' interesse del paese è costante, e ci deve stare a cuore a tutti. In politica, senza cessare di essere e di crederci rispettivamente persone oneste, ci saremo trovati in un campo avverso, avremo dovuto combattere gli uni contro gli altri, trascendere anche talora in qualche vivace espressione; ma poi, quando si tratta dei vantaggi più immediati della nostra piccola patria, allora siamo qui per darci la mano tutti, e per lavorare insieme. Forse, quando avremo lavorato d'accordo ed in compagnia per il vantaggio della piccola patria, saremo più disposti ad ascoltare le ragioni gli uni degli altri ed a capire quali sono i veri interessi politici del momento.

Intanto dobbiamo tutti sapere, che la grande politica, buona per tutti, è quella di fondare le istituzioni, entro a cui possano trovarsi a lavorare per il vantaggio ed il decoro del proprio paese tutti gli uomini di buona volontà.

La nuova politica.

La politica si fa *nel* Governo, ed anche *fuori* del Governo. Noi abbiamo detto più volte quale deve essere la *nuova politica* nel Governo; ma si fa della politica anche fuori. Adunque vediamo quale deve essere ora la nuova politica *fuori del governo*.

La *nuova politica* consiste tutta nell' *educare* e *produrre*, nello *studio* e nel *lavoro*.

Educare, svolgere tutti i germi del bene in sè stessi e negli altri è un preparare la rigenerazione del popolo italiano, un fondarne la grandezza e la potenza. Perchè la Prussia vinse l' Austria? Perchè il suo popolo era più educato, più istruito. Perchè l' Italia si mostrò impari alla situazione nell' ultima guerra? Forse per gli errori di qualche generale? Non già, ma perchè nel complesso della nazione, e quindi anche dell' esercito, c' era più patriottismo e coraggio che non scienza e pratica. Perchè la vecchia Inghilterra non invecchia mai, e mai decade? Perchè studia e lavora e produce più degli altri.

Produrre, tanto coll' intelligenza, come col lavoro, è *vivere*, viver *bene*, è *progredire* ed essere *civili*. Non c'è nazione che non decada, se si abbandona agli sterili ozii ed a tutte le ruggini ed i difetti che ne sono la conseguenza. La storia è lì per provarlo. Le nostre Repubbliche italiane furono grandi ai loro tempi più dei più gran regni, perchè producevano. Se l' Italia dovrà tornare ad essere grande e potente deve *produrre* e produrre molto.

Fuori di lì non c'è restaurazione delle finanze, non c'è sollievo de' pesi, non c'è accontentamento generale. L' Italia è ancora come la vigna infetta da crittogama, da più d' una delle crittogame. Per guarire la vigna ci vogliono lavoro del suolo; restaurazione in esso degli elementi di fertilità, rinnovamento dei ceppi, scegliendo i più scelti ed i più vigorosi, zolforazione a tempo, e tante altre cure. Tutto questo si deve fare per il rigeneramento della nazione italiana. Ci vuole un lavoro continuo, ed adoperare tutti i mezzi opportuni in una volta.

Tra i nostri difetti c'è quello dell' individualismo troppo pronunciato; e questo non si guarisce se non colla *associazione*.

Ci vogliono in Italia associazioni educative, associazioni economiche, istituzioni sociali di ogni genere, purchè dirette al rinnovamento della nazione. Un uomo, pochi uomini potranno sempre far poco. Bisogna associarsi in molti per fare molto e presto. Per *fare*, bisogna essere persuasi di poter fare, e quando uno si trova isolato, o con pochi, non ha fiducia di poter fare, e non fa.

Creiamo adunque in ogni città, in ogni provincia, le istituzioni, le associazioni, che permettano di sfruttare l' opera di tutti. Noi avevamo fino jeri le associazioni dell' ozio e della corruzione; ora dobbiamo farci le associazioni dello studio, della educazione, del lavoro, della produzione. Qui c'è da fare per tutti; qui la concordia, la soddisfazione personale, la vita nuova e la *nuova politica*.

Ecco un programma più che elettorale; un programma di Governo per tutti. Invece che opporsi al Governo, possiamo e dobbiamo diventare tutti Governo. Specialmente i giovani si mettano con ardore in questa nuova via; poichè l'avvenire è loro; e lo avranno quale sapranno farselo.

Nostra corrispondenza.

Gorizia, 12 marzo.

Un mio amico che è stato ultimamente a Cormons mi ha narrato un fatto che merita di essere noto.

Ho tardato qualche tempo a darvene comunicazione sempre nella speranza che l'autorità avesse prese quelle misure che il fatto stesso esigeva venissero prese: ma vedendo ch'essa non si dà per intesa e mostra di voler coprire pietosamente d'un velo le violenze dei partitanti dello straniero mi decido a parlarvene.

Il baron Locatelli, lo sfegatato amico dell'Austria, avendo da costruire non so che caseggiato presso la stazione di Cormons, e non avendo trovato in paese operai che acconsentissero a lavorare per lui, fece venire da Mossa e da San Lorenzo di Mossa da 30 a 40 operai, gente senza carattere, senza opinioni e pronta a servire chi li paga più bene.

Condotta a compimento la fabbrica, il barone diede un banchetto a' suoi lavoranti, i quali essendosi bravamente ubbriacati, cominciarono dietro iniziativa del padrone di casa a fare dei brindisi a gloria dell'Austria e dire cose da chiodi al governo italiano e di tutti quelli che stanno per lui.

Il democratico barone Michele, beato come una pasqua e vedendo che quelli egregi operai si trovavano nello stato richiesto per fare degli spropositi, per commettere delle violenze, diede loro licenza d'andarsene, e la comitiva si diede a percorrere le vie del paese, continuando sempre nei *viva all'Imperatore, al barone Locatelli* e nei *morte agli Italiani*, regalati del titolo di briganti e di peggio.

Entrati in un caffè ed ordinato del rhum, si vedettero obbligati a fare un chiasso maggiore, volendo sempre più dimostrare, a furia d'imprecazioni contro l'Italia, la loro devozione e il loro attaccamento tanto al paterno governo quanto al baron Locatelli che è una delle colonne dell'Austria e che per giunta li aveva così generosamente ubbriacati.

In quel caffè si trovava per caso il suocero del pretore di Cividale ed avendo egli lasciato capire a que' farabutti che si recava appunto a Cividale, questi ultimi non vollero altro per regalare quel signore d'ogni maniera d'epiteti ingiuriosi e villani, e di minaccie.

Ad onta che quel signore non credesse nè opportuno nè conveniente di rispondere alle contumelie di una turba di ebbri, i bravi operai riscaldandosi diedero indizio di voler passare dalle parole alle opere e stavano per porre le mani adosso al mal capitato signore, quando la guardia municipale, chiamata in tutta fretta dal caffettiere, giunse sul luogo e pervenne a stento a togliere dalle granfie di que' mascalzoni il forastiero, dichiarando, a tranquillare quella canaglia, che lo avrebbero tratto in prigione.

Il povero signore ebbe di catti di essere condotto a piedi fino al confine scortato dalle guardie medesime presso a poco come un malfattore e certo egli deve essersi formato un concetto poco lusinghiero dei Cormonesi, ai quali attribuirà la colpa di averlo costretto a fare a piedi, lui vecchio, tutto quel tratto di strada e in mezzo a delle guardie.

Ma è bene il costatare che quella canaglia non è Cormonese e che la gran maggioranza di quella popolazione non la pensa precisamente come il baron Locatelli il quale tanto più si rode di rabbia quanto più si vede isolato, lui, furibondo austriacante, in mezzo ad una popolazione che aspira a vedere messa in fuga anche da questi paesi l' aquila austriaca.

Le violenze che sono commesse a Cormons contro sudditi del Regno d'Italia, i fischi con cui giorni sono fu accompagnato alla stazione un sergente ita-

APPENDICE

CONFERENZE D' UN SACERDOTE ITALIANO CO' SUOI PARROCCHIANI.

II. Religione e Libertà.

Amici miei!

Vi sono alcuni, nei quali manca la rettitudine del giudizio per il pervertimento della coscienza, che si affaticano a dire che la religione e la libertà sono fra loro incompatibili.

Convien dire che costoro confondano la religione colla superstizione e coll' ipocrisia, oppure la libertà colla licenza e colla immoralità.

Quelli invece che della religione e della libertà hanno un concetto vero, penseranno tutto all' opposto; giacchè anzi religione senza libertà non può esistere, se togli come un martirio subito pel trionfo della propria fede — giacchè una libertà che non [illegible] sca gli uomini in Dio non può essere che una libertà selvaggia, che non conduce alla vita civile ed al progresso nel bene.

Togliete la libertà della fede, ed avrete tolta la fede; e se essa esiste a malgrado dei persecutori, è la fede dei martiri: togliete la libertà, ed avete i Farisei che crocifiggono Cristo, gl'imperatori pagani che danno i Cristiani alle fiere, l' Inquisizione di Spagna che manda al rogo coloro che diversamente pensano, il governo romano che invoca ed adopera il braccio secolare contro coloro che non valse a convertire con buone ragioni e colla carità, Calvino che brucia Serveto, il re di Prussia che comanda la unione di due comunioni protestanti diverse e che proibisce l'uscirne, lo Czar che perseguita cattolici ed ebrei per far loro accettare il suo papato; avete insomma l' irreligione. Noi non torneremo alla religione che col mezzo della libertà; poichè libertà ci vuole affinchè le buone ragioni si possano dire ed ascoltare e possano penetrare gli animi colla persuasione, affinchè la predicazione dell'esempio e della carità guadagni i cuori, e con essi le menti.

Che uso faremmo della libertà, se un vincolo d' affetto non ci legasse agli altri uomini, se il sentimento del dovere non desse un vero valore al diritto, se la libertà altrui non fosse ad ognuno altrettanto cara quanto la propria; se il ministero sociale non fosse dei più degni, di quelli cioè che più fanno e più si sacrificano per il bene comune.

Invece di raccogliere dal fango le brutte parole di clericali e di libertini, con cui sventuratamente adoperano ad insultarsi coloro che si dicono, e non sono, ministri di religione e di libertà, amici miei, consideriamo un poco quale è il vero sacerdote cristiano e quale il vero liberale italiano.

Il sacerdote imparò da Cristo la dottrina del sacrificio di sè e l'insegna altrui colla parola e coll'esempio. Per se medesimo ei non pretende, non domanda nulla; accetta che altri gli porga il bisognevole come qualunque operaio, a cui si deve la sua mercede. Se nulla gli si dà, col lavoro provvede al proprio pane quotidiano. Ei non vuol nè dominio, nè reggimento di eserciti, nè levar tributi, nè aprir carceri, nè farsi vendicatore della legge, nè imbrancarsi coi grandi, nè aver lusso di palagi, di carrozze, di gemme e di paludamenti, nè possedere benefici.

Tutte queste cose non si convengono ad un sacerdote di Cristo, all'uomo il cui ufficio è di predicare la carità ed il dovere, è d'insegnare ai fratelli ad amare efficacemente il prossimo, a dare altrui più che a ricevere, ad alleviare i dolori del misero, più che a partecipare alle gioie de'contenti.

Non è sacerdote di Cristo colui che spira odio dalla bocca e dagli sguardi, che provoca ire e vendette e chiama giudizio di Dio sopra coloro che vogliono fondere la nazione italiana. Non è sacerdote di Cristo colui che vuol sostenere la religione coi gendarmi, che la sagrifica al regno di questo mondo, che si puntella delle armi straniere contro la patria, che suscita gl' ignoranti a combattere contro di essa e con sì inaudita ferocia. Non sono sacerdoti di Cristo coloro insomma che insegnano e diffondono la dottrina dell'odio, invece che quella dell'amore. No non sono di Cristo, ma dell'Anticristo.

Il sacerdote cristiano è mite di cuore, dolce della favella, severo nei costumi, dignitoso nei modi, pieno di carità col prossimo. Egli cerca di sollevare il povero e l' ignorante istruendoli alla nuova vita civile, cerca d' intenerire l' animo del ricco e di persuaderlo a rendere le moltitudini partecipi de' suoi beni; cerca di togliere la discordia che l' orgoglio infiammise alle diverse classi sociali, di disarmare gli odii, di spegnere le indebite avidità, di temperare gli animi di tutti all' affetto, di diffondere il sentimento del dovere, di bandire il turpe egoismo, di consigliare la disciplina, l' obbedienza alle leggi, che il popolo si dà col mezzo de' suoi rappresentanti, di persuadere i genitori a fare istruire i loro figliuoli a dotarli della forza e della salute coll' esercizio del corpo, ad avvezzarli alle sofferenze ed al lavoro materiale, ai piaceri dell' intelletto. Ei cerca di restaurare l' uomo, immagine di Dio, in tutta la sua dignità, di farsi dovunque ministro di pace e specchio

liano che aveva scortato a Cormons degli ammalati austriaci rimasti nei vostri ospitali non sono imputabili alla popolazione in generale; ma a que' pochi malvagi che per le loro buone ragioni, favoriscono il dominio straniero su queste contrade.

Sappia a ogni modo il baron Locatelli che la protezione accordatagli dagli I. R. luogotenenti e i pieni poteri di cui egli si vanta investito — pieni poteri che si riferiscono anche alle funzioni di poliziotto — non avranno a impedire che le sue gesta siano conosciute anche fuori del suo piccolo centro d'azioni e precisamente per mezzo di quel *Giornale di Udine* che in un «comunicato» all'*Osservatore Triestino* egli si è compiacciuto di chiamar *Giornalaccio*.

I corrispondenti del *Giornale di Udine* anche a costo di essere nuovamente chiamati mascalzoni e birbanti dal prelodato barone, non cesseranno dal rendere pubbliche tutte le opere gloriose del piccolo satrapo che comanda a Cormons e di tener nota di tutte le gesta per cui si distingue il minuscolo ma violento e burbanzoso partito che riconosce a suo capo il prefato barone.

ITALIA

Firenze. Si parla di nuovo di modificazioni ministeriali. Quello che è meno saldo in seggio è il De Pretis, il quale d'altra parte non credette mai di poter sopportare l'ingente peso del ministero delle finanze. Alcuni credono d'aver trovato l'uomo che deve sostituirlo; e lo presentano in uno che nelle elezioni di domenica scorsa è riuscito eletto o in ballottaggio in sette od otto collegi. Egli è il comm. Cappellari della Colomba; del quale si giunge a dire persino che il barone Ricasoli gli ha già offerto il portafoglio.

Ma è una notizia che va accolta con molto riserbo.

— L'*Armonia* dice che la prima seduta della Camera avrà luogo, senza discorso della Corona, per installare il presidente decano, e nei dì seguenti incomincierà la verificazione dei poteri, per procedere subito dopo all'elezione del presidente definitivo, e all'approvazione del bilancio provvisorio, che fu concesso dalla Camera passata solo fino a tutto il corrente marzo.

Roma. Scrivono *Corriere Italiano*:

Alcuni giornali sparsero la notizia che l'imperatore d'Austria abbia scritto in questi giorni una lettera autografa a Francesco Borbone in cui, secondo i novellisti, l'avrebbe consigliato ad abbandonar l'Italia.

Ritenete per fermo che nessuna lettera autografa dell'imperatore giunse al palazzo Farnese, e se rapporti vi furono, non furono che amichevoli o di famiglia.

— Vi accennai nell'ultima mia al partito dei cardinali ostile al cardinale Antonelli, e come siasi manifestato apertamente. Ve lo confermo. E la occasione si presentò favorevole alla manifestazione in una adunanza tenuta innanzi al papa, nella quale trattavasi delle riforme da concedersi da Pio IX ai suoi popoli, e della conciliazione coll'Italia, consigliata da tutte le potenze.

Il cardinale Antonelli si attenne al suo vecchio sistema d'immobilità, secondo i santi principii della compagnia di Gesù: buon numero di cardinali incominciarono a guardare bene in viso al despota ministro di Pio IX, e gli risposero acremente esponendo con calore le proprie ragioni, e qualcuno gittando dei motti allusivi e pungenti. Nulla fu ancora conchiuso; ma non è improbabile che i cardinali opponenti riescano a trionfare del gesuitismo.

Scrivono da Roma:

Il Governo si è persuaso che l'Editto Pericoli, per quanto rigoroso nelle misure ordinate, non ha giovato affatto, non dirò a far cessare, ma neppure a diminuire il brigantaggio; per cui è deciso a ricorrere a mezzi ancora più energici. Monsignor ministro dell'interno ha elaborato una nuova legge, e ieri sera doveva essere discussa nel consiglio dei ministri. Intanto, il Governo ha fatto partire da Roma quattro compagnie di linea, e un grosso distaccamento di gendarmi, per accrescere la guarnigione in quelle Provincie, e dare la caccia ai briganti. In questo modo circa 1200 uomini sono occupati nelle Provincie di Marittima e Campagna; ma che potrebbero fare, se non si mettessero d'accordo coi soldati italiani, che stanno fino al confine?

Ora però questo accordo esiste: il comandante i soldati pontificii in quelle due Provincie, ch'è il generale De-Courten, si è messo in relazione col generale comandante le truppe italiane, cantonate alle frontiere, ed hanno convenuto che i soldati pontificii possano entrare nel Regno, quando si tratta d'inseguire briganti, e che i soldati italiani possano entrare nello Stato romano, quando si tratta di fare altrettanto. Solo in questo modo si potranno distruggere i briganti, tanto più, che circa 12 battaglioni di soldati regii si trovano ai confini.

Si proseguono a Roma le trattative e gli studii per riforme intorno alle tariffe delle dogane, ed alle relazioni di commercio, che si vogliono stabilire fra l'attuale Stato pontificio ed il Regno. È deciso che noi accorderemo tutte le facilità possibili che ci saranno dimandate; abbasseremo le tariffe dei dazii, toglieremo il dazio di transito sulle mercanzie, che vanno da uno in altro paese del vostro Regno, traversando il nostro territorio; entreremo, insomma, in relazioni di buon vicinato.

Oltre queste riforme, che presto, credo, saranno condotte a termine si studia ad un trattato di commercio con la Francia, trattato di che si tenne proposito qualche anno addietro, e del quale gli avvenimenti forzarono a protrare la conclusione.

Trieste. Scrivono al *Tempo* da Trieste:

Jeri 10 nelle magne sale del nostro Tergesteo assistetti ad una scena *carnovalesca*. Vi rammenterete già, come il vostro *Tempo* nelle sue notizie di Garibaldi, narrasse di una signora, che mandava un bacio al Generale anche per conto e nome di tutte le *triestine*. Nell'apprendere ciò, questo *Reverendo Osservatore* montò sulle furie e con quello stile *cattedratico*.... che è tutto suo, mandò delle insolenze all'indirizzo di quella signora *triestina* che si era permessa di salutare il *corifeo della rivoluzione* (!) in nome delle *fedelissime* triestine! Il marito di questa signora, restituitosi a Trieste volle vendicato l'oltraggio fatto alla propria consorte. Dicesi che a tale uopo avesse mandato dal celebre e celebrato professore di lingua italiana, direttore e redattore responsabile dell'*Osservatore*, signor Coglievina, per conseguire da questo una riparazione d'onore, giusta i canoni della cavalleria. Il Coglievina si sarebbe rifiutato, per cui il marito pensò di abbracciare un'altro partito. Jeri dunque all'ora di borsa il professorone capita in Tergesteo; il marito *ex supra* lo assale con una grandinata d'insulti d'ogni risma, *spia*, *birbante*, *canaglia* et similia. Il povero professore muto e silenzioso se la cava dai freschi fra le ghignate e le risa di tutto il numeroso ceto commerciale che si trova presente! Oggi il difensore della propria moglie è chiamato alla polizia, alla pretura, al tribunale. Domani una sentenza di condanna. Non c'è dubbio.

ESTERO

Austria. Leggesi nel «Fremdenblatt»:

Lord Bloomfield chiamò a Vienna il console generale inglese di Belgrado, per raccogliere dati precisi sulla situazione della Serbia. Le notizie da quel paese confermano che, se la Sublime Porta persiste nelle condizioni a cui subordinò lo sgombro della *fortezza* di Belgrado, il movimento serbo prenderà un carattere più minaccioso.

Nei circoli diplomatici di Vienna, non si sa nulla di accordi avvenuti *fra le potenze* nella questione d'Oriente. Non si può *ammettere* che la Russia voglia contentarsi di *concessioni isolate* in favore dei cristiani.

Quanto alla cessione delle provincie abitate da cristiani, cessione che equivarrebbe a uno smembramento della Turchia, schiuderebbe alla Russia la via di Costantinopoli, l'Inghilterra non potrebbe aderirvi senza rinunciare completamente alla propria influenza in Oriente, a meno che in Inghilterra non si creda *seriamente* ad un'alleanza *russo-americana*, e che la paura di un attacco dell'America contro l'Inghilterra non induca il gabinetto britannico a *scostarsi* dalla tradizionale sua politica.

Germania. Nell'Annover vive agonizzando l'agitazione del partito separatista. I fogli governativi prussiani ammoniscono gli annoveresi a non lasciarsi sedurre dalle lusinghe di quel partito formatosi da que' tanti scannapagnotte che colla sfacelo del regno si videro d'un bel tratto levati da tante cariche che servivano a saziare la ambizione di quel partito, che ora sotto la maschera del patriottismo ad altro non tende che ad impedire il conseguimento dei più alti fini di unità nazionale a cui è chiamata la Germania.

Francia. A Parigi si sta organizzando un comitato greco che operi di concerto con quello di Londra. Inspirandosi alle rimembranze del 1826, esso avrà per iscopo di raccogliere sottoscrizioni in favore dei Greci insorti, e di prestar loro un appoggio morale. Fra i membri del nuovo comitato si citano il duca di Broglie, Guizot, Villemain, Saint-Marcel, Girardin, Jules Simon, Piscatory antico ministro in Grecia, il barone Brenier, senatore, ecc. (*France*).

Inghilterra. Scrivono da Londra all'*Avenir National*, che l'arditezza del progetto Derby sulla riforma parlamentare stordirà il mondo. Le proposte ch'egli farà al Parlamento supereranno in liberalismo quelle che il Gabinetto Russell presentò l'anno scorso. Le nuove riforme tenderebbero, niente meno, che a introdurre nelle istituzioni inglesi il suffragio universale. Derby prevede che sarà fieramente combattuto dai *tory* puri, ma è certo d'essere appoggiato da una coalizione di conservatori e di liberali, i quali gli daranno man forte, nella tema d'uno scioglimento della Camera dei comuni.

A *Liverpool* si sta preparando una nuova e grandiosa dimostrazione riformista. Si vuole domandare il voto dei locatari nei borghi, un censo elettorale di 10 lire per le contee, una nuova e più larga distribuzione dei collegi e misure energiche contro le mene elettorale.

Spagna. La Spagna, che ha già tante belle cose, ha pure il suo Marquez. Il nome del capitano generale di Majorca, don José Reina, diverrà celebre per le stesse ragioni. Ecco il nuovo *bando* di questo emulo dei generali cattolici del Messico e dei generali ortodossi della Santa Russia:

«La colpevole insistenza colla quale i nemici della quiete pubblica si sforzano di allarmare gli animi, spargendo voci che impediscono il corso degli affari e rompono i vincoli d'obbedienza, indispensabili in una società ben governata, mi spinge a prendere una misura che la finisca una volta per sempre con sì riprovevoli maneggi...

«A tale scopo io faccio sapere:

«*Articolo unico*: Dalla data della pubblicazione di questo decreto, sarà giudicato da un consiglio di guerra, riunito in base alla legge del 26 aprile 1821, ogni individuo che diffonderà notizie false, qualunque sia il suo grado o il foro di cui gode, e qualunque sia il numero dei delinquenti.

«Palma, 28 febbraio 1867.

«José Reina.»

Non sappiamo se questo editto sarà annullato ora che è levato dalla Spagna lo stato d'assedio. Ma qual è mai lo stato della Spagna se non uno stato d'assedio permanente? Infatti il maresciallo Narvaez s'è affrettato a pubblicare una legge sulla stampa, di cui non v'ha altra più terribile, neppure in Russia. Con un altro decreto egli ha destituito l'infame don Henrique, di cui è nota la lettera che protestava contro la reazione che domina nel suo paese.

Russia. Il corrispondente di Varsavia del «Dz. Pzn.,» crede di poter assicurare, che l'esercito russo trovasi già completamente sul piede di guerra. Da fonte militare esso riceve contemporaneamente la notizia, che nel Regno di Polonia vi sarebbero principalmente scaglionati sulla frontiera della Gallizia. Si sta grandemente fortificando Konstantinow, in Poddia, come punto di operazione da questa parte. Inoltre si portano a Modlin cannoni di nuova costruzione. Nell'esercito parlasi apertamente di una guerra contro i Turchi. Scrivono allo stesso giornale da Pietroburgo, che il principe Gorciakoff, la cui posizione ultimamente era assai periclitante, e cui doveva essere sostituito il generale Ignatiew, ambasciatore russo a Costantantinopoli, tornò a diventare il *leone della giornata*, in seguito ai recenti passi fatti dal Governo nella vertenza orientale.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

LE ELEZIONI.

Agli Elettori non raccomandiamo più altro se non di accorrere numerosi a dare il voto. La maturità politica d'un paese è generalmente giudicata, secondo che si è pronti ad esercitarvi i proprii diritti e doveri. Giova che **Udine**, dove il buon senso politico ha fatto da ultimo immensi progressi, dia una splendida votazione, che rilevi l'importanza di questa città agli occhi del Governo e della Nazione.

È superfluo, che ricordiamo di nuovo agli elettori di **Sanvito**, di **Pordenone**, di **Spilimbergo**, di **Tolmezzo**, di **Cividale**, che i loro candidati, indicati dalla situazione politica del paese, sono il *Brenna*, l'*Ellero*, il *Sandri*, il *Giacomelli*, il *Valussi*. Gli stessi giornali della sinistra dicono ora, ch'è necessario formare una *maggioranza*, se si vuole che il paese sia governato. Ora, se si fa una maggioranza che sostenga il Governo, si avrà un Governo. Altrimenti avremo una babilonia. Abbiamo sentito noi, colle nostre orecchie, che i clericali ormai non isperano in altro che nella confusione e nel disordine. Facciamo di non appagare questi voti disonnati. L'Italia darà adesso, ed adesso soltanto, la prova della sua maturità politica, o darà ragione a chi non vi crede.

Dai *ballottaggi di domani* dipende, se l'Italia avrà una maggioranza nella Camera, e quindi un Governo riparatore.

Prima di tutto disordine no: questo deve essere ricordato al buon Popolo di Udine da chi gli vuol bene. Il disordine si sa dove comincia, e non si sa dove va a finire: ed in ogni caso deve essere impedito. Si capisce *bene*, che il *sentimento* di questo buon Popolo, il quale metteva sugli altari l'arcivescovo Bricito, perchè la sua religione vera non gl'impediva di amare l'Italia, e trattava col meritato disprezzo un altro, fatto vescovo dall'Austria perchè chiamò assassini i difensori di Venezia, siasi sentito offeso dal nuovo atto di ribellione all'Italia ed al suo Re di monsignor Casasola. Ma queste cose vanno guardate con calma. Monsignore è padrone de' suoi *Oremus*. Egli è padrone di cantarli all'imperatore d'Austria ed al Re di Roma, che lo hanno inalzato al suo grado, e di rifiutarli al Re d'Italia, al quale con un sorriso suo proprio mesi sono vedevamo fare *sincere* proteste di fedele sudditanza. Se la coscienza di monsignore è confatta, che il Popolo apprenda a conoscere le coscienze de' monsignori, ma li lasci pensare ed agire a loro modo.

Non mancano Chiese, e non manca sopratutto *il* grande Tempio di Dio, ch'è il Cielo, perchè il Popolo possa pregare per la salute dell'Uomo, che mise la sua corona ed il suo sangue e quello de' suoi figli per la indipendenza, libertà ed unità della patria italiana. Certo il Popolo ha diritto, che quelli che lo servono nella Chiesa, e quindi anche l'arcivescovo, come tutti i parrochi, consentano, almeno nella forma, con lui, e benedicano all'Italia ed al suo Re com'egli benedice; ma l'*ossequio deve essere ragionevole*, cioè *libero*. Non si guadagna nulla a pretendere ciò che non viene dal cuore. Lascino fare i monsignori ed i reverendi a loro modo. Così si distingueranno i buoni dai tristi. Noi ricordiamo che a Milano il popolo aveva abbandonato le Chiese dei temporalisti e frequentava invece quelle dove offiziavano i preti galantuomini.

Dopo ciò preghiamo tutti a persuadere le persone su cui possono influire a non ripetere i disordini che jersera avvennero davanti all'Arcivescovato, e peggio dentro al palazzo.

Diamo alcuni particolari sulle gravi scene di jersera.

Verso le 6 1/2 alcuni gruppi di persone andavano ronzando sulla Piazza Ricasoli, avanti al palazzo dell'Arcivescovo: a quelle s'aggiunsero a poco a poco delle altre, e appena fatta notte cominciarono i fischi, gli urli e le minaccie. Pochi carabinieri e qualche guardia di P. S. cercavano con savie parole di contenere la folla, ma questa si era ingrossata di troppo per poterla dominare. Alcuni male avvisati pensarono di assaltare il palazzo:

---

di virtù. Chi non fa, o non procura di fare tutto questo, ed anzi fa l'opposto, non è sacerdote di Cristo.

E il vero liberale dov'è? qual'è? io non pretenderò di farvi un modello del liberale, e di richiedere che a questo modello tutti somiglino. Ma pure conviene distinguere i veri dai falsi liberali, conviene additare ad esempio gli uni, e mostrare qual danno rechino gli altri alla nostra redenzione nazionale e morale.

Il vero liberale non offende mai la libertà degli altri, ma la vuole per tutti, come la vuole per sè. Ei non vuole in nessuno la libertà di offendere le leggi, ma lascia intera anche la libertà dell'errore, sapendo bene che questo non si dissipa che colla ragione e coll'affetto. Il vero liberale, discutendo cogli avversari, non si sdegna e non discende alle ire ed alle ingiurie. Soltanto contro gli uomini di mala fede, e contro gl'ipocriti si accende di santo zelo e prorompe col calore di chi ha la coscienza del retto. Il pacato ragionamento, la paziente e moderata discussione, le prove di amare il pubblico bene sono i mezzi coi quali ei cerca di far prevalere i proprii principii.

Il vero liberale *accetta* gli uffici, le rappresentanze, le dignità, se crede di poter fare del bene in esse; ma non briga per ottenere tutto questo, non cerca di soppiantare gli altri; sa che del bene ce n'è da fare sempre in qualunque posizione sociale. Per aspirare al potere egli non si fa partigiano e non semina le divisioni; non suscita le diverse classi sociali, le une contro le altre; ma cerca piuttosto di unirle tutte nel fare il comun bene e nel cercare il proprio in esso.

È un falso liberale colui che cerca di sedurre il popolo e di farsene sgabello alla sua ambizione; che semina ire, desiderii e voglie impossibili a soddisfarsi. Costui non ama il popolo, non dà ad esso niente del suo, ma cerca di servirsi di lui per falsi fini.

Il vero liberale istruisce le moltitudini, procura di persuaderle, che i maggiori beni dipendono da loro medesime, cerca di beneficarle, di accomunare ad esse tutti quei vantaggi sociali che devono provenire dalla libertà e dall'unità della nazione, le educa al rispetto delle leggi, alla laboriosità, alla temperanza, alla vita intelettuale.

Il vero liberale agevola le vie del bene al governo nazionale, gli netta la strada dinanzi, lo precede nel fare e nell'insegnare tutto quello ch'è opportuno a farsi. Egli è avaro dell'avere del pubblico, del denaro che si leva sul lavoro del popolo, generoso del suo e principalmente del suo tempo e dell'opera propria. Il vero liberale non è grande promettitore di beni alle moltitudini; poichè sa che moltissimo resta da farsi soltanto per togliere molti mali esistenti; ma all'incontro egli si adopera che le promesse sieno mantenute e ad acquistar fede ai vantaggi della libertà.

Il vero liberale voi lo conoscete dapertutto. È principe, e paga l'onore di esserlo col mettersi alla testa dei difensori della patria. È soldato, e sacrifica a questa fino la sua vita. È ministro, od ufficiale pubblico, negli alti e nei bassi gradi e pensa a far sempre qualche cosa di più, piuttosto che di meno del suo dovere. È rappresentante nel Parlamento nazionale, nei consigli delle provincie e dei Comuni, e lo vedete condursi come uomo, il quale avendo la fiducia dei suoi concittadini che lo elessero, acquista con questo solo una grande responsabilità ed il debito di essere migliore degli altri ai quali venne preferito. È maestro, e deve avere la coscienza, che dipende in molta parte da lui l'avvenire di questa madre nostra, l'Italia. È giornalista e deve ricordarsi che funge il ministero della libertà, il ministero della educazione civile e politica, il ministero del progresso nel meglio. È ricco, e deve mettersi alla testa delle istituzioni che servono a sollevare il povero alla dignità di cittadino italiano. È di media fortuna, e sapendo accontentarsi di poco deve avere sempre qualche cosa per elevare sè stesso nei meriti e per servire il suo paese. È povero, e deve pensare che il lavoro è una dignità, una facoltà, un mezzo di sociale redenzione, e che la degradazione del povero è l'avidità e l'invidia. È uomo e deve ricordarsi che il liberale si conosce nella famiglia. È donna, e deve ricordarsi che il suo ufficio ed il suo ministero sono nella famiglia e nell'educazione della prole soprattutto. È giovanetto, e deve rammentarsi che in questi momenti l'Italia ha d'uopo d'una precocità di servigi, e che i suoi diletti deve cercarli nel rendersi degno assai presto di servire alla patria. È giovane, gentile e bella, e non deve accordare il suo affetto che a coloro i quali fanno qualche cosa per la patria.

Voi vedete, o amici miei, che religione e libertà conducono da ultimo allo stesso fine, che la dottrina del dovere completa quella del diritto, che la carità cristiana ed il liberalismo non sono essenzialmente diversi, che il sacerdote italiano e l'italiano liberale non lo sono se non in quanto l'uno parte dall'idea dei doveri del buon cittadino verso la patria, l'altro da quella dei doveri del cristiano verso il prossimo che abita questa patria medesima.

Un buon sacerdote può fare molti veri liberali. I veri liberali, unendosi nelle rispettive chiese per il bene comune, sapranno distinguere e scegliere a formare i sacerdoti quale il Vangelo e l'Italia li vogliono. Così presto non vi sarà sacerdote il quale non si ricordi de' suoi doveri di cittadino; non cittadino che non accolga in sè la dottrina dell'amore che fa i veri *liberali*.

e penetrati per un portone non guardato, si trassero dietro gran quantità di popolo il quale in brevi momenti con urli e minaccie invase gli appartamenti, fracassò vetri, specchi, mobili, s' impadronì di vesti, di paludamenti sacerdotali e li fece a brani.

I carabinieri a stento poterono far uscire quella turba la quale stanca di sfogarsi sui mobili, si sarebbe forse volta alle persone. Frattanto accorse una compagnia di granatieri e un pelottone dei lancieri di Montebello i quali in pochi momenti fecero sgomberare la piazza e le vie adiacenti, mentre la folla fra un assordante rumore di fischi misto al suono dei campanelli tolti alle camere del palazzo, gridava minaccie a Monsignore, ed evviva all' esercito.

Un drappello della Guardia Nazionale giunse troppo tardi per rendersi utile.

Verso le 9 tutto era finito: soltanto si vedevano qua e là gente del popolo distribuirsi l' un l' altro quasi a memoria di un fausto giorno, i brani delle vesti e dei paludamenti arcivescovili.

Si dice che Monsignore fin dalle prime minaccie si fosse rifugiato in un vicino convento. Durante la notte una doppia sentinella di granatieri custodì il palazzo. Questa mane gli stemmi di monsignore sulle chiese erano tutti insudiciati; e sui muri della città si leggono ripetute assai di frequente, le più gravi minaccie contro Monsignor Casasola.

È degno di nota che nella devastazione del palazzo fu religiosamente rispettato un canterano sul quale stava il busto dell' Arcivescovo Bricito. Anche nei momenti di aberramento il popolo ha cuore: e sa rispettare la memoria di chi gli ha dato l' esempio di tutte le cristiane virtù.

Sappiamo che è iniziata la procedura giudiziaria per mettere in luce i fatti avvenuti. È in arresto un individuo colto con oggetti involati nel Palazzo.

Abbiamo chiesto al pittore signor Antonio Picco il discorso da lui letto al banchetto fraterno di l' altro jeri, tenutosi per celebrare la festa del Re. Ed è del seguente tenore:

« Diecinove anni sono trascorsi da che sui campi inventurati di Novara e di Mortara Vittorio Emanuele combattendo da Eroe, questo prodigio di Re salì sul trono dell' augusto suo Padre. E prima azione di Lui, la quale certamente non cede in generosità e grandezza a quella degli antichi Romani, fu di rigettare le umilianti condizioni dell' Austria e di giurare fede allo Statuto; dal che venne a Lui l' appellativo di Re galantuomo.

Raccolto intorno al trono un nucleo de' migliori e caldi patrioti che da tutta Italia si rifuggiavano in Piemonte per salvarsi dalla persecuzione straniera, la quale serrava il piccolo Regno in una cerchia di ferro, sorgiunse di nuovo il giorno del pericolo. E all' appello del Re accorsero migliaja di valorosi, che fecero illustri di gloria i campi di Melegnano, Palestro, Varese e S. Martino. E questi, aventi alla testa e incoraggiati dal generoso Monarca, e stupefatti pel coraggio e valore di Lui, gli diedero il nome di primo soldato dell' indipendenza italiana.

Udine, o signori, ha celebrata la festa del Re anche sotto il giogo straniero con ogni specie di dimostrazioni, e noi, operaj ed artisti, ebbimo in esse non piccola parte; e spesso ritenemmo miracolo il non essere stati puniti col carcere.

Ma bando, o signori, a tali dolorose memorie. Oggi siamo uniti alla grande famiglia italiana. Siamo liberi di dire le nostre opinioni, e l' amare la patria non è più un delitto. Ricchi e poveri, magistrati e privati cittadini, commercianti e operaj, ci troviamo qui uniti, ed il soffio velenoso della polizia non viene a spegnere, come altre volte, sul labbro l'evviva.

Evviva dunque all' Italia; evviva al Re galantuomo Vittorio Emanuele II; evviva a tutti i valorosi, i quali pugnarono a pro della nostra indipendenza! »

Da Faedis ci scrivono in data del 15:

Vi dò comunicazione come jeri fu qui celebrata la festa del giorno natalizio del nostro amatissimo Re, e del diletto Figlio Principe Ereditario.

Proclamata la festa la sera antecedente con le campane sonanti a festa, e con lo sparo di alcuni mortaletti, alle 8 del mattino già una compagnia di 110 di G. Nazionale era schierata sulla piazza del villaggio. Alle 10 sfilò verso la chiesa parrocchiale addobbata a solenne festa; dove già si trovava il Sindaco con la Giunta, ed una numerosa popolazione discesa dai monti, e venuta dalla pianura ad inalzare fervorosi voti al Cielo in favore del nostro amatissimo Re, e della eroica sua famiglia. Entrata in chiesa con buon' ordine l' anzidetta guardia, una porzione ascese sul palco dell' organo ove cantò armonicamente una Messa con piena soddisfazione degli astanti, e gli altri a doppia fila occuparono tutto lo spazio dal coro fino alla porta. Il clero che qui spontaneo ed amoroso concorre a tutte le feste nazionali era presente. Il parroco commosso disse delle toccanti parole relative alla festa, ed esortò il popolo alla giustizia, al lavoro, alla concordia, ed all' amore reciproco che lega i sudditi al Re, e questo a quelli, e fece voti ardenti sollecitando il tempo in cui cordialmente si donino il bacio, la giustizia e la pace.

Terminata la Funzione coll' Inno Ambrosiano la guardia sfilò sulla piazza ove fra un popolo festoso, e plaudente eseguì diverse scariche, e dopo d' aver tutta unita banchettato parcamente, marciò giubilante a visitare la guardia di Attimis, ove fu accolta con plauso e fu ringraziata cortesemente dall' egregio Sindaco dott. Uecaz. Ah quella concordia che quivi regna in ogni dove si estenda nella nostra Italia, e sempre perduri per consolidarla, rinforzarla, e beneficarla. Salutandovi di cuore, addio.

Teatro Sociale. Questa sera si rappresenta *Fiammina* ovvero *Una espiazione*, dramma in 4 atti di Uchard.

Domani a sera, domenica, si dà la nuovissima commedia di Cesare Vitaliani: *I Vampiri del giorno*, scritta espressamente per la Compagnia dei Belotti, seguita dalla commedia di Scribe *I primi sogni d' amore*. La sera di lunedì poi si rappresenterà la commedia pure nuovissima di Vittoriano Sardou *I nostri buoni villici*, replicata per nove sere nello scorso carnovale a Milano.

Il giorno 8 corrente cessò di vivere in Bicazza di Pordenone **Gaetano Sam** uomo probo, onesto, operosissimo animato dai più caldi sentimenti di patria e di odio all' oppressore. Arrivò agli anni ottantauno serbandosi integerrimo sempre, senza demeritare la stima del pubblico che godeva piena.

L' indole sua mite, affabile e franca, e la cordialità di cui era adorno, lo resero caro a quanti ebbero ad avvicinarlo ed a' suoi conterranei, che gli affidarono la direzione della cosa pubblica, per oltre otto anni sostenuta con rettitudine e saggezza in modo da cattivarsi l' amore di tutti.

Quando l' animo suo incominciava ad arridere e a ringiovanire per l' Italia discese nella tomba, lasciando desolati la consorte, il figlio, gli amici.

Riposa tranquillo e ti rasserena, che lo straniero non percuote più col suo tallone questa terra di martiri.

J. dott. B.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nel *Tempo*.

Sappiamo da sicura fonte che a Pietroburgo si stanno raccogliendo i fondi per organizzare una legione russo-polacca che si recherà a combattere accanto agli insorti di Candia.

Ci viene detto che anche gli emigrati ungheresi trovantisi in Italia ed in Egitto si riuniranno sotto un capo che li conduca in Oriente a pugnare per la causa dei cristiani.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 16 marzo

ELEZIONI POLITICHE

Feggiano eletto *Mattina*; Grossetto ball. tra Ferri 429 e Dumontel 224; Cosenza eletto *Miceli*; Spezzano eletto *Martire*; Rogliano eletto *Morelli*; S. Marco ball. tra Bruno 175 e Lacosta 117; Corigliano eletto *Sprovieri*; Castrovillari ball. tra 276 e Mussolino 121; Paola eletto *Valitutti*; Rossano eletto *Toscano*; Morcone eletto *Colisanti*; Sciacca eletto *Friscia*; Città Ducale eletto *Marmetti*; Piscina ball. tra Nicolai 159 e Mascitella 115.

Parigi 14. La Banca aumentò il numerario di milioni 7 2/3; conti particolari 9 1/3 tesoro stazionario; diminuzione porta foglio 4 1/2: anticipazioni 1/4; biglietti 3 1/3.

Bukarest 14. Il ministero è definitivamente costituito. Cretzubico presidenza e giustizia; Giovanni Bratiano interno; Demetrio Bratiano lavori pubblici; Golesco esteri; Valesco finanze; Ghergel guerra. Il ministero appartiene al partito della sinistra; avendo quello di destra ricusato di prendervi parte.

N. York 13. I juaristi occuparono Orizaba e Cordova. Massimiliano lasciò il 25 febbraio Queretaro per recarsi a combattere Escobedo.

Berlino 14. La corvetta *Gazzella* partì per Smirne ove regna un panico generale in causa di una isola che temesi possa sparire nel mare.

Pietroburgo 14. Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica alcuni dispacci coi quali la Russia nel 1860 e 1861 invitò le potenze a porsi d'accordo per prevenire i funesti avvenimenti che potrebbe far nascere la condotta della Turchia verso i cristiani. Questi dispacci fanno conoscere che le potenze riconobbero la necessità di riforme e biasimarono la cattiva volontà della Porta; tuttavia gli sforzi della Russia rimasero senza frutto, malgrado il loro carattere conciliante e disinteressato.

Parigi, 15. *Corpo Legislativo.* Garnier Pagès dice che la politica di Thiers e la politica dell' antica monarchia che cercava di mantenere all' estero la influenza francese alle armi. Sostiene che l' influenza morale è quella dei principii, e che le istituzioni sono sole durevoli. Combatte la teoria delle frontiere naturali.

Ollivier dice che la Francia deve riguardare senza inquietudine la trasformazione della Germania che non è una minaccia per la Francia.

La discussione continuerà domani.

La *Patrie* dice la squadra di evoluzione del mediterraneo prenderà il mare per fare gli esercizi e non già per qualche missione.

Lo stesso Giornale annuncia che la divisione francese navale del levante sarà accresciuta di due cannoniere.

Costantinopoli, 13. Venne segnalato dai Dardanelli l' arrivo di una parte dei delegati Cretesi diretti a Costantinopoli.

Parigi 14. *Corpo legislativo.* Thiers sviluppa la sua interpellanza. Dice che la situazione dell'Europa e specialmente della Francia è grave; il che è dimostrato dagli armamenti che si stanno facendo da tutte le potenze; però bisogna studiarla senza timori. Questa situazione è cagionata da alcune false idee che predominano nella politica europea. Altre volte la politica d'Europa basavasi sull' equilibrio si rispettavano i piccoli Stati che servono ad ammortire gli urti fra i grandi. Questa politica che fece la grandezza della Francia fu rimpiazzata dalla nuova idea della nazionalità, e delle grandi agglomerazioni di popoli aventi la stessa origine e la stessa lingua. Di là provennero l'interesse che dimostrossi verso la Polonia e gli sforzi fatti per fondare l'unità italiana. L'ambizione della Prussia e della Russia che approfittano della idea della nazionalità è una minaccia per l'Europa. La Francia commise un grande sbaglio lasciando sviluppare questa situazione.

Il Governo francese aveva una sola parola da pronunziare per arrestare queste ambizioni, cioè la parola *equilibrio*; ma il governo trovavasi inceppato dal chimerico principio di nazionalità e dal desiderio di sconsiderata popolarità. Per attenuare il male occorre una politica saggia e forte nello stesso tempo. Esamineremo con patriotismo il progetto di riordinamento dell'esercito; ma bisogna pure ritornare alla politica dell'equilibrio. La Francia ritroverà su questo terreno l'alleanza dell'Inghilterra, e vi ritroverà pure la clientela dei piccoli Stati. La sua spada ritornerà ad essere la spada dell'indipendenza d' Europa. Bisogna pure appoggiarsi sulla libertà e fare che il paese partecipi più largamente alla direzione dei suoi affari. Finalmente bisogna ritornare alla politica del buon senso.

La discussione continuerà domani. Il discorso fu accolto con attenzione, ma in silenzio, senza vive manifestazioni.

N. York 13. Si ha da Vera Cruz 2 essere falsa la voce che i juaristi abbiano occupato Messico.

Dublino 13. Furono fatti nuovi arresti; credesi il movimento terminato.

Parigi 15. Il *Moniteur* pubblica il decreto che promulga il senatus-consulto che modifica l'articolo 26 della costituzione.

Londra 15. Alla Camera dei Comuni Lennox presenta il bilancio della marina che ascende a 10,926 mila sterline; cioè mezzo milione più che l'anno scorso.

N. York 14. La legge sul governo militare fu dichiarata in vigore nella Carolina. Fu tenuto un *meeting* di feniani per chiedere soccorsi per gli abitanti della Irlanda.

Pest 14. Il Ministero ungherese prestò giuramento. L'imperatore rispondendo al discorso dell'arcivescovo disse: «nella stessa guisa che sono convinto che il regno d' Ungheria sarà saldissimo sostegno al trono e alla monarchia, così desidero che la nazione sia convinta che troverà in me il più fedele custode della integrità territoriale del Regno ungherese, e delle sue libertà costituzionali (*vivi applausi*).

Vienna 14. Assicurasi positivamente che ebbe luogo recentemente un importante riavvicinamento tra la Francia e l'Austria circa agli affari d'Oriente.

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	14	15
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.80	69.67
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	97.25	97.40
Consolidati inglesi	91.3/8	91.1/4
Italiano 5 per 0/0	53.75	54.—
» » fine mese . . .	53.90	54.—
» » 15 marzo . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	498	502
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	303	305
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	86	85
» » » Lomb. Ven. .	411	413
» » » Austriache .	406	410
» » » Romane . .	87	—
Obbligazioni.	—	126
Austriaco 1865.	325	325
id. in contanti	330	327

Borsa di Venezia

Del 14 marzo

Cambi	Sconto		Corso medio
Amburgo 3.m d. per 100 marche 3		fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol. 4		»	86.—
Augusta » » » 100 f. v. un. 4		»	84.70
Francoforte » » » 100 f. v. un. 3 1/2		»	85.—
Londra » » » 1 lira st. 3 1/2		»	10.17
Parigi » » » 100 franchi 3		»	40.45
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr.	—.—	»	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	»	—.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	—.—	»	—.—
» Austr. 1854	»	—.—	»	—.—
Banconote Austr.	»	79.50	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	20.92	»	—.—

Valute

Sovrano	a Fior.	14.8
da 20 Franchi	»	8.17
Doppie di Genova	»	31.98
» di Roma	»	6.90

Borsa di Trieste.

del 14 marzo

Augusta	da	106.—	»	—.—
Amburgo	»	96.25	»	—.—
Amsterdam	»	108.75	»	—.—
Londra	»	129.—	»	129.65
Parigi	»	51.25	»	51.45
Zecchini	»	6.05	»	6.06
da 20 Franchi	»	10.30	»	10.23
Sovrane	»	12.92	»	12.94
Argento	»	126.—	»	126.35
Metallich.	»	60.25	»	—.—
Nazion.	»	70.50	»	—.—
Prest. 1860	»	86.50	»	—.—
» 1864	»	79.50	»	—.—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	407.—	»	410.—
Cred. mob.	»	182.—	»	—.—
Sconto a Trieste	»	4 1/2	»	3.3/4
» a Vienna	»	4 1/4	»	4 —
Prestiti Trieste . .	»	115.75	52.25	100.50

Borsa di Vienna

		13 marzo	14 marzo
Pr. Nazionale . .	fior.	70.60	69.50
» 1860 con lott. .	»	87.50	84.70
Metallich. 5 p. 0/0	»	61.40-62.90	59.25-62.00
Azioni della Banca Naz.	»	736.—	722.—
» del cr. mob. Aust.	»	183.—	179.60
Londra	»	128.35	129.50
Zecchini imp. . . .	»	6.05	6.11
Argento	»	125.75	126.75

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 15 marzo 1867.

	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 744.6	mm 744.4	mm 745.4
Umidità relativa . . .	0.72	0.66	0.71
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 3.9	+ 7.1	+ 6.4
Temperatura (massima + 9.4			
Temperatura (minima + 1.5			
Pioggia caduta	—	—	—

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 1062. p. 1

EDITTO.

Nella esecuzione immobiliare di cui l' Editto d' Asta 18 dicembre 1866 n. 10165 sopra Istanza di Nicolò Moro contro Giacomo Morocutti, si prevengono gli assenti Giacomo fu Pietro Morocutti di Treppo esecutato, e Domenico fu Pietro Zampiro creditore iscritto ambi di Tausia, che a rappresentarli fu destinato in Curatore questo avvocato dott. Gio. Batt. Spangaro.

Si affigga all'Albo Pretorio, in Comune di Treppo, e si pubblichi nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 9 febbraio 1867.

Il Reggente CICOGNA.

N. 1263 p. 1.

EDITTO

La r. Pretura in Cividale rende noto che in relazione al protocollo odierno a questo numero assunto in ordine al Decreto 20 Dicembre 1866 N. 15101 emessa sopra istanza di Nicolò Dorlandi C.° Giuseppe Cozzarolo ha fissato i giorni 4, 11, 18 Maggio dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d' asta per la vendita dello stabile in calce descritto alle seguenti

Condizioni.

I. Al primo e secondo incanto non seguirà delibera a prezzo inferiore alla stima e nel terzo a qualunque prezzo, purchè sufficiente a sanare il credito dell' esecutante.

II. Ogni oblatore ad eccezione dell' esecutante sarà tenuto a cautare l' offerta con un decimo del prezzo di stima che verrà poi restituito a chi non resterà deliberatario.

III. Quello che rimanesse deliberatario ad eccezione dell' esecutante fino alla concorrenza del proprio credito sarà obbligato *fra* giorni otto ad effettuare il versamento del prezzo di delibera ponendo a calcolo il fatto deposito per versarlo nella Cassa forte di questa R. Pretura.

IV. Tanto il deposito cauzionale quanto il versamento del prezzo di delibera dovranno farsi in moneta d' oro e d' argento a corso legale.

V. In difetto del versamento del prezzo entro otto giorni dalla delibera il deliberatario perderà il fatto deposito ed a di lui spese e pericolo si procederà ad un nuovo incanto.

VI. Lo stabile verrà venduto nello stato e grado in cui sarà per trovarsi all' atto della delibera, con tutti i pesi e servitù inerenti si private che pubbliche ed a tutto rischio e pericolo dell' acquirente senza alcuna responsabilità per parte dell' esecutante.

VII. Dalla delibera in poi staranno a carico del deliberatario le spese successive e le pubbliche in parte di qualunque natura.

Descrizione della Casa da vendersi all' asta sita in Cividale borgo S. Domenico.

Casa in Mappa al N. 6896 stimata complessivamente fior. 320. —

Il presente si affigga in quest' albo Pretorio nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il Pretore
ARMELLINI

Dalla R. Pretura
Cividale 4 febbraio 1867.

S. Sgobaro.

N. 2270

CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA CITTA DI UDINE
AVVISO.

Dovendosi alienare la ferramenta in calce descritta si procederà all'asta presso questo Municipio nel giorno di sabbato che sarà il 23 marzo 1867, dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. dopo il qual tempo non presentandosi aspiranti si dichiarerà deserto l'esperimento.

Le condizioni tutte sono indicate nell'apposito capitolato ostensibile in ore d'ufficio presso questa Congregazione Municipale.

L'asta ha luogo secondo le disposizioni del decreto 1 maggio 1807 e successive vigenti.

Si accolgono schede a termini della circolare luogotenenziale 30 giugno 1858 N. 10414.

Dalla Congregazione Municipale
della città di Udine 9 marzo 1867.

Il ff. di Sindaco
A. PETEANI

L'Assessore
A. Morelli Rossi

Oggetti da utilizzarsi.

Lotto I. Ferramenta derivata dalla demolizione dei Cancelli della Gran Guardia del peso complessivo di Kilogrammi 5086,55, Dato d' Asta, Lire 1137 Cent. 31, Cauzione Lire 115.00, Deposito 20.00.

Lotto II. Fanali ad olio N. 110 con 110 sostegni di ferro del peso complessivo di Kilog 4165, Dato d'Asta Lire 1053.00, Cauzione, Lire 100.00, Deposito Lire 20.00

N. 2385 III.

MUNICIPIO DI UDINE
AVVISO

Vacanti tre Piazze nel Collegio Uccellis, e dovendosi dalla Giunta Munic. provvedere al rimpiazzo giusta il Piano sistematico 11 novembre 1830, si previene che tutte le aspiranti le quali possono provare la legittimità dei natali, la onestà delle famiglie, la condizione civile, ed il bisogno, dovranno insinuare le rispettive domande entro il periodo di 30 giorni decorribili dal 14 andante, corredandole dei seguenti ricapiti:

a) Atto di nascita in prova dell' età non minore dei sette, nè maggiore dei 12 anni calcolata all' 11 marzo corrente.

b) Certificato di essere stata vaccinata con effetto, o di avere superato il vajuolo.

c) Certificato giurato di uno de' Medici Condotti di sana e robusta fisica costituzione.

Le aspiranti dovranno insinuare la rispettiva domanda di Concorso al protocollo Municipale colle prescritte legittimazioni pendente il termine prefisso; e perciò quelle Istanze che venissero prodotte dopo l' espiro del termine utile alla concorrenza, o che mancassero di alcuno dei prescritti estremi non saranno prese in esame.

Le nuove eleggibili Beneficiate saranno soggette alle disposizioni che venissero superiormente adottate a modificazione dell' attuale Piano sistematico 11 novembre 1830.

Il presente avviso sarà pubblicato ed affisso ai soliti luoghi della Città e Comune, e letto dall' altare a cura dei Rev. Parrochi, onde sia d' intelligenza e norma a quelle donzelle che credessero aspirare al beneficio del Collegio Uccellis.

Udine, 11 marzo 1867.

Il ff. di Sindaco
A. PETEANI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.